

«Conosco Vladimiro Roca, ama Cuba»

Il dissidente arrestato sta subendo un processo-farsa

L'Unità
Settimanale di politica, cultura e cronaca

4 Marzo 1999

DONATO DI SANTO

Ho conosciuto Vladimiro Roca, uno dei 4 dissidenti arrestati a Cuba, alla fine di ottobre del 1995, durante una visita ufficiale del Pds, insieme a Marco Minniti, allora membro della segreteria nazionale. L'incontro avvenne a casa sua, nel quartiere Vedado di L'Avana, il quartiere residenziale della nomenclatura, l'ultima eredità rimastagli di un passato privilegiato di giovane e promettente dirigente comunista, figlio di Blas Roca, fondatore del Partido Socialista Popular - il Pc precastrista cubano - e primo presidente della Asamblea del Poder Popular, il «Parlamento» cubano. Era su di una sedia a rotelle, convalescente

dopo un grave e «strano» incidente avvenuto nei mesi precedenti: una delle rarissime auto che in quel periodo di acuta crisi circolavano per la città l'aveva investito in pieno mentre rientrava a casa in bicicletta e c'era mancato poco che la sua esistenza di dissidente terminasse nel modo più tragico ed anonimo.

Parlammo per ore, fino al tramonto, della sua vita, di suo padre, dei suoi studi di giovane e promettente comunista cubano a Mosca, dei primi dubbi, delle inquietudini, nel vedere anche a Cuba - come nell'Unione Sovietica brezneviana - l'ossessiva riproposizione della doppia verità e della doppia morale. Queste ansie erano dovute forse anche all'influenza paterna. Alcuni affermano infatti che fu proprio Blas Roca, presidente del Parlamento rivoluzionario, a imporre che nella Costituzione, in riferimento Pcc (che nel frattempo si era costituito, unificando le tre formazioni politiche della rivoluzione) si parlasse di «partito guida» e non di

«partito unico». La differenza non era da poco. Poi, nella gestione castrista, queste «sfumature» sono state completamente messe da parte.

Il caldo era torrido e sua moglie, Magaly, ci riforniva di acqua, unica bevanda in dotazione di questo pericoloso «agente al soldo della Cia», che da quando era stato licenziato dall'Istituto nel quale insegnava (una delle prime misure che il regime prende contro i potenziali dissidenti) viveva in condizioni economiche molto difficili. Magaly è la persona che

nei diciannove mesi di detenzione di Vladimiro, in un carcere molto lontano da L'Avana, è andato periodicamente a trovarlo, unico contatto con il mondo esterno.

La cosa che mi colpiva di Vladimiro era la pacatezza, l'equilibrio, l'acutezza nelle analisi (ba-

sate, purtroppo, sulla limitatissima possibilità di accesso alle informazioni che un cittadino cubano poteva, e può, disporre) e la moderazione nei giudizi sul regime. «Il cambiamento va fatto insieme a Fidel Castro, altrimenti sarà il bagno di sangue». Criticava l'atteggiamento violento, potenzialmente fascista, della maggioranza delle organizzazioni clandestine del dissenso interno: «Su quel terreno si fa solamente il gioco del regime», che è perfettamente preparato ad una lotta militare contro gruppi clandestini violenti, mentre è completamente nudo di fronte a cittadini cubani residenti nell'isola che, liberamente e alla luce del sole, decidano di associarsi in gruppo politico autonomo dal partito unico: in questi casi la risposta è stata sempre la stessa, la repressione.

Periodicamente la casa di Vladimiro, come quella degli altri dissidenti ancora in libertà, veniva fatta oggetto dei cosiddetti atti di ripudio. In pratica squadracce di picchiatori, organizzati nelle Brigadas de intervencion rapida, circondavano l'edificio gridando

insulti e minacce e lanciando pietre. L'obiettivo non era tanto intimidire - coloro che hanno deciso per il dissenso e l'opposizione esplicita hanno già messo nel conto anche tutte le conseguenze - quanto isolare queste persone dal vicinato, farne una sorta di moderni appestati.

E quanto più si acuisce la repressione, tanto più la Corriente Socialista Democrática Cubana, il primo gruppo di dissenso di sinistra da lui fondato, reagiva con le limitatissime armi della legalità: ogni sei mesi si recavano, a viso aperto, presso l'ufficio competente del ministero della Cultura, per presentare la richiesta di iscrizione fra le associazioni culturali riconosciute dallo Stato. Venivano schedati, qualche volta insultati, e nessuna risposta - nemmeno negativa! - è mai giunta a queste richieste.

La Corriente Socialista, diceva, è solo una piccola avanguardia di persone che sono contro questo regime illiberale e dittatoriale ma che sono di sinistra; che non vogliono negare e tantomeno distruggere le vere conquiste sociali

della rivoluzione cubana (alla quale alcuni di loro hanno partecipato); che ritengono inaccettabile l'embargo economico decretato dagli Usa - che inoltre lo ritengono inutile perché colpisce la popolazione e non certo la nomenclatura -; che amano il proprio paese e sono disposte a dare la vita per difenderne la sovranità nazionale; che non vogliono abbandonarlo, né da «rinnegati» né da burlatori; che ritengono che senza le libertà civili e senza il pluralismo politico le stesse conquiste sociali perdono - come

**DOCENTE
ESPULSO**

**Viveva
in condizioni
economiche
difficili dopo
essere stato
licenziato**

fatta da tante persone, militanti, che non vogliono rinun-

ciare ai propri ideali, che non vedono più rispecchiati nell'ufficialità del regime, sta dentro lo stesso partito unico. Come nel partito unico sovietico, il Pcus, convivevano as-

surdamente Gorbaciov e Zhirnovsky, Eltsin e Ziuganov, così nel partito unico cubano convivono posizioni le più diverse: comunisti e fascisti, socialdemocratici e liberali. Si tratta di dare la possibilità a queste persone di esprimersi, togliendo la cappa asfissiante del partito unico. È solo così che davvero si salverà la rivoluzione ed il popolo della rivoluzione. E tutto ciò va fatto con Fidel, se ne deve convincere. Se non sarà lui a favorire, o almeno a non ostacolare questo processo, le prospettive per una transizione pacifica si riducono quasi a zero.

Queste, riportate a memoria ma con il massimo di fedeltà possibile, erano le parole, le idee che in quel pomeriggio torrido mi regalava Vladimiro Roca.

Poi la creazione del Partido Social Democrata, la formazione del gruppo di lavoro del dissenso interno, l'arresto, il carcere. E, adesso, il processo-farsa.

Di gente come Vladimiro, Cuba ha bisogno: spero che il regime abbia l'onestà, la lungimiranza, di ammetterlo. Prima che sia troppo tardi.

stanno perdendo - la loro ragion d'essere.

Ma la Corriente Socialista è solo una testimonianza di pochi individui consapevoli e coraggiosi: la vera «corriente socialista»,